la Vite e i Tralci

Informatore della Comunità Pastorale Santi Giulio e Bernardo - Castellanza

NUOVI CONSIGLI

PASTORALE E AFFARI ECONOMICI

Domenica 26 maggio, nella nostra Diocesi, si sono rinnovati i Consigli Pastorali e i Consigli per gli Affari Economici. I nostri due Consigli sono stati designati senza le elezioni previste, dal momento che le persone disponibili a candidarsi non superavano il numero di coloro che dovevano essere elette. Pertanto, sentito il Vicario Episcopale, il Parroco ha designato i nuovi Consiglieri.

13 sono i Consiglieri Pastorali (di cui 8 di nuova nomina); 10 sono i Consiglieri per gli Affari Economici (di cui 4 di nuova nomina): questo permetterà certamente di camminare con nuove risorse senza dimenticare i passi fino a qui compiuti.

Il Consiglio Pastorale è *luogo di pensiero*, più che di organizzazione;
- luogo di discernimento e lettura dei segni dei tempi;
- luogo di fraternità e condivisione;
- luogo in cui, con sensibilità diverse, si condivida la stessa preoccupazione per la missione;
- luogo che sappia guadagnarsi autorevolezza davanti alla Comunità;
- luogo in cui si valorizzino concretamente disponibilità, capacità e competenze di ciascuno.

Il Consiglio Pastorale è l'organismo che orienta la vita della Comunità, avendo cura di definire le iniziative che mantengono la vivacità e l'identità delle parrocchie e di favorire la condivisione dei doni, delle risorse e delle proposte all'interno di tutta la Comunità.

Il Consiglio per gli Affari Economici ha lo scopo di gestire secondo lo stile del Vangelo i beni della Comunità secondo le varie necessità.

Ai nuovi Consiglieri l'augurio di lavorare uniti per il bene dell'intera Comunità!

don Gianni ▪

(Continua a pagina 2)

Cari lettori,
vi auguriamo una splendida estate di riposo e sano divertimento, riscaldati dalla luce del sole e illuminati dalla Parola del Signore!

Buone vacanze e…
arrivederci a settembre!

La redazione ▪

LAVORI CAMPANILE

Il ponteggio avvolge ormai la cima del nostro maestoso campanile, il terzo in altezza della Regione Lombardia, dopo quelli di Cremona e di Lecco.

La seconda fase dei lavori prevede la sistemazione della cuspide, del castello di sostegno delle campane e delle campane stesse nelle parti che sono da revisionare.

Si procederà spicchio per spicchio togliendo le beole, demolendo la parte in muratura che va sostituita, pulendo la struttura metallica che fa da gabbia alla cuspide e chiudendo il tutto con cemento alleggerito sul quale andranno poi riposte le beole tolte e ripulite. ▪

nella foto sopra
gli spicchi con le beole oggetto dei lavori

Riportiamo un testo di *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco che al numero 28 ci aiuta a riflettere sul senso della Parrocchia.

«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione». ▪

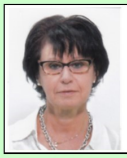
NUOVI CONSIGLI
PASTORALE E AFFARI ECONOMICI

CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI

don Gianni Giudici
don Omar Cappelli
don Jacopo Aprico
suor Mafalda Montanini

Borin Barbara (S. Bernardo)
Borroni Mattia (S. Giulio)
Cerini Giovanna (S. Giulio)
Colombo Daniele (S. Giulio)
Dovera Matteo (S. Giulio)
Folloni Francesca (S. Bernardo)
Moroni Marco (S. Bernardo)
Paglia Antonio (S. Bernardo)
Rajevich Ilaria (S. Giulio)
Zampollo Mauro (S. Giulio)

CONSIGLIO PASTORALE


BARBIERI CHIARA
14.07.1961
Parr. S. Giulio

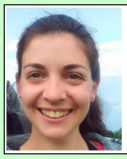
FADINI MAURIZIO
12.09.1971
Parr. S. Bernardo

BROGGI LUCIA
26.02.1973
Parr. S. Giulio

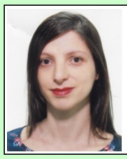
MORONI MARCO
29.07.1958
Parr. S. Bernardo

DELL'ACQUA MARIA PIA
22.12.1958
Parr. S. Bernardo

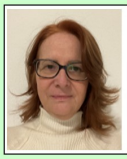
OLDANI MARCO
09.02.1975
Parr. S. Giulio


MOTTADELLI CHIARA
06.09.1992
Parr. S. Giulio

PESSINA PAOLO
17.04.1954
Parr. S. Giulio


QYRSAQI MAJLINDA
17.01.1985
Parr. S. Bernardo

RAIMONDI DARIO
02.05.1961
Parr. S. Giulio

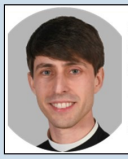

TERZI LAURA
01.02.1967
Parr. S. Giulio

TERRENGHI GIULIO
15.01.2002
Parr. S. Bernardo

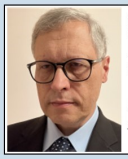
Membri di diritto

GIUDICI don GIANNI
13.09.1964
Parroco

CAPPELLI don OMAR
07.04.1978
Vicario parrocchiale


APRICO don JACOPO
02.12.1991
Vicario parrocchiale

MONTANINI sr. MAFALDA
31.12.1994
Religiosa


ZAUPA PAOLO
09.10.1957
Presidente A.C. parrocchiale

in ricordo di Mirella Cerini, Sindaco

MIRELLA: ESEMPIO DI DEDIZIONE AL BENE COMUNE

«Ah era il Sindaco? È simpatica, sembra una persona normale!» così ha commentato un commerciante dopo che Mirella è uscita e io gli ho rivelato chi aveva appena pagato.
Mirella sembrava, appunto, una persona "normale", che potevi incontrare nella sua riservatezza a Messa o nelle vie di Castellanza. Chi, però, ha incontrato Mirella Cerini nella sua veste di Sindaco è certamente rimasto colpito dalla sua forza comunicativa e di coinvolgimento. Era il Signor Sindaco, o la Sindaca, ma a Castellanza era Mirella: il suo nome proprio prevaricava sul titolo, perché per lei era prioritario "stare" con i suoi concittadini, "stare" nella sua città e per la sua città. Ciò che colpiva, e ancora colpisce, era la sua totale adesione alle necessità, ai fatti, alle relazioni della sua città.
Nella mia esperienza lavorativa in Comune, questo suo "stare" ha significato per me, e per buona parte dei miei colleghi, una modalità di porsi come amministratore molto specifica, si potrebbe dire "tutta sua". Era poco incline a tollerare i tempi lunghi (ahimè, a volte lunghissimi) della burocrazia, era interamente votata all'ottenimento del risultato con tutte le proprie energie. Il suo modo di stare nella realtà civica era profondamente appassionato, teneva moltissimo al coinvolgimento dei cittadini e di chi lavorava con lei. Perché, per Mirella, questo era un punto molto chiaro: davanti alla complessità delle sfide del futuro (tra riduzione delle risorse economiche, incremento della burocrazia, invecchiamento della popolazione) la via di uscita e per lo sviluppo erano la cooperazione tra le persone, la solidarietà, l'impegno comune, il coinvolgimento di tutte le tipologie di persone: giovani e anziani, associazioni, imprenditori, commercianti. Talvolta si aveva l'impressione che soffrisse per il disinteresse e l'indifferenza nei confronti della cosa pubblica. Allora, nei suoi occhi, sempre pronti a captare le forze in campo, compariva una velatura, come se la sua speranza di vedere Castellanza realizzare a pieno le sue potenzialità fosse messa a dura prova. In quei momenti era difficile soffrire insieme con lei, quando bisogna accettare che la realtà è più rigida e più opaca rispetto al programma di bene che un Amministratore pubblico ha pianificato per la sua città. Mirella però reagiva come quel tennista in campo che, nel momento in cui la sfida è più dura e rischia la sconfitta, chiama il pubblico a sostenerlo perché con l'impegno di tutti possa vincere. Ecco, Mirella era così: ti chiamava a raccolta, ti sferzava spesso con la sua esuberante energia e a volte trapelava dai suoi occhi la fatica di questo grande sforzo. Lo sforzo di stare sempre tra la sua gente e invitarla a essere consapevole del ruolo civico che ogni cittadino singolo ha come persona in relazione.
Ora che il Padre l'ha chiamata a sé, il suo stare con noi non è più possibile. Dobbiamo passare dallo "stare" al "restare". Cosa resta della passione di Mirella ora che lei abita nella casa del Padre? Ora che il suo infinito desiderio ha trovato la risposta ultima e definitiva, cosa lascia in eredità Mirella a ciascuno di noi? Resta l'esempio del suo altissimo senso della dignità della casa comune e del servizio ai cittadini. Resta la sicurezza delle sue intuizioni per il bene della città, a volte rischiose, ma efficaci a lungo termine. Resta il suo entusiasmarsi per la vita sociale. Resta l'esempio della sua forza e della sua tenacia. Resta l'amore per la sua città: a noi il compito di perpetrarlo senza nostalgia, nella certezza che è ciò che vuole Mirella.

Roberta R. ▪

Giornata di Ritiro

RITIRO DA CHI? DA COSA?

Una giornata di ritiro. Ritiro da chi? Da cosa? Penso siano queste le domande di chi non ha mai vissuto una simile esperienza. Rispondo: ritiro dal mondo, ritiro da noi stessi. «Venite a me e vi ristorerò». Gesù ci ha insegnato l'importanza di rientrare in noi stessi e in Lui, per poterci rigenerare. Su queste parole, come Comunità, viviamo l'opportunità del ritiro che periodicamente ci offre don Omar, in accordo con la nostra diaconia.
In questi anni abbiamo visitato posti meravigliosi, in cui immergerci nella bellezza voluta da Dio.
Quest'anno è stato scelto il seminario di Venegono: posto bellissimo, che invita lo spirito alla riflessione.
Posto pieno di storia, a noi vicina: preti e amici passati dagli scranni di quel seminario, che nelle foto alle pareti ci ricordano la bellezza e la profondità della vocazione cresciuta in quel luogo.
Al di là della nostalgia del passato, possiamo raccontare l'esperienza di un giorno intenso, lontano dai frastuoni del mondo, ma vicino all'odore del mondo. Un odore fatto di passione e amore per e con Dio.
Questo, nel piccolo, è il bello di un giorno di ritiro, che vorremmo augurare e proporre a tutti.

Sergio T. ▪

FIACCOLA 2024

Vedi foto in ultima pagina

LA MIA PRIMA FIACCOLA

Dal 25 al 28 aprile ho partecipato alla 67ª fiaccola degli Oratori.
Siamo partiti dall'abbazia di Novacella (BZ) e abbiamo percorso 341,6 km sempre con la fiaccola accesa per testimoniare la nostra fede.
Oltre alla corsa, ci sono stati proposti momenti di riflessione, in piccoli gruppi, in cui don Jacopo ci leggeva il Vangelo del giorno e noi, partendo da alcune parole che ci sono state suggerite, lo collegavamo alla nostra esperienza.
È stata la mia prima fiaccola e mi ha dato l'opportunità di confrontarmi con altri ragazzi e ragazze, anche più grandi, di fare nuove amicizie e di condividere tanti momenti belli e divertenti, ma anche notizie tristi, come quella della morte della nostra sindaca.
Giunti a Castellanza, è stato importante per noi arrivare con le fiaccole accese direttamente nel cortile del Comune: è stato il nostro modo di ringraziare la sindaca per tutto quello che ha fatto per noi.
Consiglio vivamente a tutti i ragazzi e le ragazze di partecipare alla fiaccola, perché questa esperienza rimane nel cuore e ti arricchisce.

Michele C. ■

IN FIACCOLA COME AUTISTA

Anche quest'anno ho avuto il piacere di accompagnare come autista i giovani degli Oratori nell'esperienza della fiaccola. Sono stati quattro giorni vissuti intensamente, nella preghiera e nella condivisione di momenti di riflessione e svago, durante i quali ho potuto sperimentare da vicino la ricchezza dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze.
Sono rimasto colpito dalla loro capacità di relazionarsi, di confrontarsi e di mettersi in gioco, tanto i grandi quanto i più piccoli.
Il tentativo di unire le due fiaccole, ragazzi e ragazze, direi che è ben riuscito. Non ho notato nessuna difficoltà organizzativa e il tutto mi è sembrato procedere con molta naturalezza.
Qualcuno potrebbe pensare che autisti, ciclisti, motociclisti, che accompagnano la fiaccola, la vivano quasi da spettatori, o che comunque il contributo richiesto loro sia solo pratico. In realtà il coinvolgimento è forte sia dal punto di vista emotivo che spirituale. Poter partecipare attivamente alle riflessioni è un'opportunità di crescita anche per noi adulti; lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio ci rimette sempre in discussione, e ci ricorda che in ogni ambito della nostra vita siamo chiamati a essere testimoni del Vangelo.
A questo proposito, preferisco citare le parole di Papa Francesco che, meglio di tutto, rendono l'idea: «I testimoni non si perdono in parole, ma portano frutto. Non si lamentano degli altri e del mondo, ma cominciano da se stessi. Ci ricordano che Dio non va dimostrato, ma mostrato; non annunciato con proclami, ma testimoniato con l'esempio».
Per tutti questi motivi, quando mi verrà chiesto, farò il possibile per rendermi disponibile, perché sono certo che ciò che riceverò sarà molto di più di quello che sarò stato capace di donare.
Per questo ringrazio i ragazzi, le ragazze e don Jacopo dell'opportunità, e auguro ad altri di poterne fare esperienza.

Mauro F. ■

DA UNA POSIZIONE PRIVILEGIATA

Per molti anni ho partecipato alla fiaccola degli Oratori come corridore. Negli ultimi anni, mi è stato chiesto di mettermi al servizio dei ragazzi e delle ragazze come autista, per accompagnarli in questa splendida esperienza.
È per me testimonianza tangibile della nostra fede che, ora come allora, permette a tutti noi di vivere, come una piccola parentesi nella nostra quotidianità, momenti di preghiera intensa e di forte senso di comunità e di amicizia.
Gli autisti sono sempre al fianco dei ragazzi e delle ragazze per sostenerli nella stanchezza e per condividere con loro la gioia di aver terminato un turno di corsa, accolgono i loro pensieri e li accompagnano nelle riflessioni e nei momenti di condivisione, pregano con loro e di loro si prendono cura.

Chi è al volante dei pullmini ha la grande fortuna di poter osservare da una posizione privilegiata, riflettendola nei propri occhi, la gioia della quale brillano i fiaccolisti e le fiaccoliste, che si alternano correndo e passandosi di mano in mano la fiamma di Maria e della nostra fede.
Da autista ed ex corridore, le emozioni che vivo in fiaccola sono sempre molto intense e fanno sì che possa ritornare alla mia quotidianità con rinnovato slancio e con grande gioia.
Auguro a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze dei nostri Oratori il coraggio di scegliere di vivere l'esperienza della fiaccola.

Luca C. ■

SCEGLIERE CIÒ CHE NON SI È SCELTO

Pensiamo sempre che per divertirci e stare bene sia necessario essere accanto a qualcuno che conosciamo appieno e di cui ci fidiamo, ma non pensiamo mai a quanto, invece, possa essere interessante, diverso e soprattutto inaspettatamente piacevole trascorrere del tempo con delle persone che non conosciamo.
Questo è proprio quello che noi 39 adolescenti e giovani abbiamo vissu-

to nella 67ª fiaccola degli Oratori, un'occasione anche per crescere e conoscere il prossimo.
Durante i quattro giorni, noi ragazzi abbiamo sperimentato cosa voglia dire stare con l'altro, aiutandosi nei momenti di difficoltà.
Pensiamo al momento della corsa: un momento di fatica che però si trasforma subito in un momento di allegria, quando l'altro gruppo di ragazzi passa a fianco e incita chi corre. In questo gesto non c'è competizione, ma solamente il voler spronare l'altro a dare il meglio di sé. Proprio in contrapposizione con la vita che viviamo tutti i giorni: la costante competizione in cui ci troviamo stretti, sia che frequentiamo la scuola sia che svolgiamo un lavoro.
La fiaccola infatti vuole passare il messaggio che bisogna anche far notare all'altro che quello che sta facendo è giusto e bello, un comportamento che dovremmo portare con noi tutti i giorni, accantonando le rivalità.
Noi ragazzi in questi giorni abbiamo anche imparato a stare con l'altro nei momenti di riflessione, a piccoli gruppi; abbiamo imparato ad ascoltare il pensiero altrui, gesto che nella vita di tutti i giorni si è un po' perso e che la fiaccola ha permesso di ricordare, facendo riflettere su un comportamento che andrebbe attuato sempre.
Il tema proposto per questa fiaccola era la libertà.
Grazie alle riflessioni, questi giorni sono stati sicuramente costruttivi e ci hanno aiutato a comprendere che l'amore è libertà e la libertà sta nel saper scegliere ciò che non si è scelto.
Infatti noi ragazzi abbiamo deciso di andare in fiaccola, ma non abbiamo deciso cosa sarebbe successo, cosa avremmo imparato, che esperienze nuove avremmo vissuto e che persone nuove sarebbero entrate nella nostra vita.
Alla fine la fiaccola è stato un momento per comprendere che la libertà è in realtà diversa da come ci aspetteremmo, si sceglie di essere liberi scegliendo di porsi in un modo nuovo davanti alle occasioni che la vita ci propone.

Ilaria L. ■

FIACCOLA: PUNTO SALDO NELLA MIA VITA

Trovare le parole giuste per descrivere la fiaccola non è mai semplice.
Nel percorso di fede e di vita di ognuno di noi, l'esperienza della fiaccola ha un sapore sempre diverso, che cambia con il passare degli anni, ma resta un punto saldo per tutti coloro che hanno vissuto e credono in questa esperienza.
Avere un momento in cui prendersi una pausa dal caos e dalla frenesia di tutti i giorni per mettere il Signore al centro e affidarsi a Lui diventando testimoni del suo amore è fondamentale per adolescenti, giovani e tutta la Comunità che ci supporta e sostiene nella preghiera.
Quest'anno, chiamati per la prima volta a viverla insieme ragazzi e ragazze, la fiaccola è stata una fantastica sorpresa per ognuno di noi. Le paure e le incertezze che c'erano prima di viverla tutti insieme sono scomparse, facendo spazio alla gioia e alla voglia di stare insieme.
Da questa ricchezza dobbiamo attingere per tenere sempre viva questa fiamma e far sì che anche le generazioni future possano vivere e trasmettere questa esperienza unica.

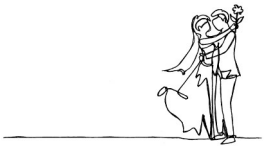
Davide T. ■

FIACCOLA PER ME È...

Ripensando a tutte le fiaccole che ho vissuto, mi viene in mente un'infinità di parole che le possono rappresentare.
Fiaccola è stato condividere con gli altri partecipanti la mia adolescenza, la mia maturità, le mie fragilità, la mia felicità, me stessa; è stato condividere momenti intensi e momenti ricchi di spensieratezza.
Fiaccola però per me non è mai stato un momento circoscritto a pochi giorni, ma un'esperienza che negli anni mi ha accompagnata sempre.
Come tutte le cose che si fanno da adolescenti, è iniziata un po' per gioco, ma anno dopo anno mi sono resa conto di non voler mancare a questo appuntamento, di non volerne fare a meno. Ero consapevole che i giorni della fiaccola dovevano essere un appuntamento fisso per la mia crescita; anche ogni piccolo gesto rimaneva impresso nella mia mente e mi arricchiva. Tutt'ora porto con me emozioni, sensazioni, parole, gesti e sorrisi.
Fiaccola poi è libertà. È scegliere con la libertà più assoluta di fare una scelta contro corrente, che non tutti quelli che ti circondano capiranno.
Fiaccola è responsabilità verso se stessi, verso gli altri e verso il messaggio che si sta portando, e di cui durante l'anno si dovrà essere testimoni.
Fiaccola è sì un momento di spiritualità, ma per me è stata, è e sarà soprattutto esperienza di vita. Fiaccola non è un momento, fiaccola è un modo di stare, di essere, di vivere, che ti porti dentro e che trasmetti quotidianamente anche se non ne parli esplicitamente.
Fiaccola è crescita, personale e di gruppo; è legami e amicizia, anche con la persona più diversa da te.
Fiaccola è di tutti e per tutti, c'è spazio per ognuno, grande e piccolo, ragazze e ragazzi e mai come quest'anno quest'ultimo aspetto è stato al centro.
Quest'anno poi per me poi fiaccola è stata "conclusione": conclusione di un percorso meraviglioso perché, essendo i più grandi, io e Davide abbiamo acceso il braciere all'arrivo. Sono però certa che in realtà non abbiamo messo un punto, ma solo un punto e virgola che segna un passaggio e non una fine. Questo accendere la fiaccola, soprattutto insieme, è consegnare ai più piccoli il desiderio di portare avanti questa esperienza, che non lascia indifferenti.
Fiaccola è un tassello della mia vita, e spero possa essere un tassello della vita anche di tutti i ragazzi e le ragazze che decidono con consapevolezza di partecipare.

Erica M. ■

ANNIVERSARI NOZZE



E SIAMO A 20!

«Ciao ragazzi! Passa il tempo, ma siete sempre uguali!».
Saluto lusinghiero di certo, soprattutto per quel "ragazzi" d'esordio! Ma se ci pensiamo sono passati 20 anni da quando, giovani e raggianti, ci siamo uniti in matrimonio... e da allora per noi è stato un continuo rinnovarsi, insieme, ogni giorno, mantenendo fisso il progetto di unità che Dio ha su di noi.
Non è sempre stato semplice in questi anni ricercare la novità nell'altro, ma questo sforzo ci ha sicuramente reso forti e ha permesso che il nostro amore non si stancasse, non cadesse nell'abitudine, non perdesse calore... quasi mai.
Abbiamo avuto l'esempio incrollabile dei nostri genitori, i nostri caratteri aperti e gioiosi ci hanno certamente aiutato, così come il dono di amici sinceri che hanno seguito il nostro cammino come coppia, e la grazia di numerosi nipoti prima e dei figli poi, che hanno reso la vita piena, priva di programmazione, giovane e rumorosa.
Ci ha aiutato la promessa che ci siamo fatti, per bocca di un poeta cantautore, di sollevarci «dai dolori e [dagli] sbalzi d'umore, dalle ossessioni delle [tue] manie».
Ci hanno aiutato una buona dose di umorismo, le risate e i sorrisi condivisi, l'uso moderato dell'ironia, che spesso hanno spento sul nascere le discussioni.
Una certezza però vince su tutte ed è quella a cui tornare ogni volta che ci sono un'incomprensione, un litigio, una presa di posizione egoista: l'Amore è dono gratuito, l'Amore perdona, l'Amore è paziente, come tante volte abbiamo letto nella lettera ai Corinzi. Ricordarsene è bene, crederci è meglio, mettere in pratica è coraggio e a volte siamo caduti.
Per rimanere concreti, ci siamo fatti aiutare da Papa Francesco, che spesso è intervenuto sulla concretezza dell'essere cristiano: «Se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace. Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace!».
E così proseguiamo, giorno dopo giorno, nei momenti in cui ci si ricerca e in quelli in cui ci si incrocia solamente, nei giorni felici e in quelli più bui, negli errori e nel perdono, chiedendo insistentemente a Dio che questi giorni insieme siano ancora tanti.

Anna e Stefano C. ▪

L'ESSERE IN DUE È PIÙ BELLO!

I primi giorni dopo il matrimonio sono tutti una scoperta: ogni cosa è una novità e pare essere vissuta per la prima volta. Dopo quasi dieci anni di relazione, decidi di sposarti e all'inizio pensi che il rapporto di coppia non subirà grossi cambiamenti, ognuno conosce (o pensa di conoscere) così bene l'altro da tanto tempo, ci si chiede quindi: «Cosa vuoi che cambi?» e invece…
La sensazione iniziale è come di essere in vacanza, una vacanza prolungata dove ogni cosa è nuova e divertente e dove ogni giorno è sempre diverso.
A poco a poco la vita si assesta e la novità comincia a diventare una piacevole normalità: avere una persona con cui condividere le esperienze quotidiane positive e negative, le fatiche, i problemi sul lavoro e purtroppo, a volte, anche i problemi di salute, qualcuno che diventa la roccia salda a cui aggrapparsi quando non tutto va come vorremmo e che si mette al nostro servizio per amore. Ma anche una persona con cui gioire per i traguardi raggiunti, le piccole vittorie ottenute e con cui spendere il proprio tempo in compagnia di amici e della famiglia.

Gli amici e la famiglia (ormai allargata) sono parte integrante ed essenziale della relazione matrimoniale; la vita cambia e diventa sicuramente più impegnativa e anche più ricca, ma tutto ciò deve essere condiviso con gli altri. Così l'essere in due è più bello.
Tornare a casa la sera dopo il lavoro e avere qualcuno che ti aspetta e che ha scelto di vivere con te sempre, nonostante tutto non sia sempre perfetto (magari a volte neppure lontanamente), è una grande avventura. Ci si abitua alle caratteristiche dell'altro di cui magari da fidanzati non ci si era accorti, si prende atto di quelle abitudini che in realtà non si sopportano (lasciare la tazza della colazione sporca nel lavello, spremere da sopra il tubetto del dentifricio, non cambiare il rotolo della carta igienica, avere richieste pretenziose sul cibo abituati a quello della mamma e così via…). Tutto è parte del "gioco"; ogni cosa può essere sistemata o anche solo migliorata se ci sono il desiderio e l'impegno, se ci sono l'amore, la comprensione e la pazienza che ti spingono a farlo.
Ogni giorno si cerca di costruire insieme il proprio "per sempre", un "per sempre" del quale abbiamo avuto dimostrazione il giorno della celebrazione degli anniversari di matrimonio, dove è stato emozionante, e a tratti commovente, vedere coppie che hanno deciso 50-60 anni fa di vivere ogni giorno la propria vita insieme e nell'amore l'uno per l'altra.

Marianna e Alessandro G. ▪

60 ANNI DI MATRIMONIO

Innanzitutto un saluto ai lettori e ci presentiamo: siamo Giampiero e Maria Giulia. Visto che siamo una coppia, sarà un racconto a due voci.
Giampiero: il nostro matrimonio è stata la naturale conseguenza del classico colpo di fulmine che scoccò durante la visita fatta alle mie nipoti che si trovavano a Pejo in vacanza.
Maria Giulia: anch'io mi trovavo a Pejo nell'albergo delle Acli.
G.: la notai subito, una bella e giovane ragazza, molto giovane, appena diciassette anni. Io ne avevo ventitré. Al ritorno a Castellanza, mossi mari e monti per scoprire il suo indirizzo: stesso paese, ma non l'avevo mai vista perché abitava "ingiù". Il fulmine colpì il 16 agosto 1963 e come un fulmine mi sarei voluto sposare già verso la fine dello stesso anno.
M.G.: quel giovanotto correva un po' troppo, tant'è che convolammo a nozze esattamente un anno dopo: 16 agosto 1964. Andai a vivere "in famiglia". Una famiglia matriarcale con a capo mia suocera Elisa, che mi accolse come una figlia. Con mio marito non solo ho condiviso la vita, ma anche il lavoro, in quanto gestivamo un panificio. Abbiamo trascorso sessant'anni fianco a fianco vivendo e lavorando. Il Signore non ha voluto farci il dono dei figli, ma ho potuto accudire come figlie le mie nipoti. La famiglia era infatti composta da mia suocera e due sorelle di mio marito, una delle quali sposata e con due figlie. La terza sarebbe nata dopo il nostro matrimonio, accolta e accudita anche da me come se fosse mia figlia.
G.: …e come una figlia ho avuto la soddisfazione di portarla all'altare, in quanto il suo papà purtroppo era già mancato.
M.G.: sorretti dalla fede in Dio siamo arrivati fin qui affrontando le difficoltà della vita. Le nostre nipoti si sono sposate e ci hanno regalato otto pronipoti che, a loro volta, hanno allargato la famiglia con cinque bisnipoti e non è finita, il sesto arriverà entro la fine dell'anno.

Maria Giulia e Giampiero F. ▪

I BAMBINI DI 2ª ELEMENTARE RICEVONO IL VANGELO

Domenica 7 aprile è stata una giornata speciale per i bambini di seconda elementare che si sono riuniti con le loro famiglie, per vivere la seconda "Domenica insieme" del loro percorso di catechismo.
Centro di questo incontro è stata la Celebrazione Eucaristica nella chiesa di San Bernardo.
È stata l'occasione per presentare alla Comunità parrocchiale i bambini che hanno incominciato il loro percorso di fede e far percepire a loro e alle loro famiglie che esiste una Comunità che li accompagna.
Durante questa celebrazione, i bambini hanno vissuto un momento molto significativo: hanno ricevuto in dono il Vangelo.
Questa consegna rappresenta un gesto di responsabilità: dalle nostre mani passa alle loro mani la lettera d'amore che Dio scrive all'uomo.
Nell'ascolto della Parola sta la via per accogliere la Buona Notizia che è Gesù.
Il Vangelo è per tutti, leggerlo in famiglia fa sperimentare la bellezza di trasmettere e condividere la fede.
Don Jacopo ha ricordato ai bambini l'importanza di ciò che hanno scoperto durante il primo anno di catechismo: Gesù chiama ciascuno per nome e ama tutti.
Egli desidera che tutti gli uomini smettano di fare il male, diventino suoi amici e vivano in armonia e fraternità fra loro.
Don Jacopo ha quindi chiesto ai bambini se vogliono davvero diventare sempre più amici di Gesù e continuare questo cammino per ricevere i sacramenti dell'Eucarestia e della Confermazione.

Si è rivolto in seguito ai genitori chiedendo se sono consapevoli del desiderio dei loro figli e disponibili ad accompagnarli, aiutarli e sostenerli nel loro percorso. Genitori e bambini hanno espresso il loro sì davanti alla Comunità.
Dopo la messa in Oratorio, mentre i genitori riflettevano sui temi dell'omelia con don Jacopo, i bambini hanno ripreso i contenuti proposti dalla figura di san Tommaso, incontrata nel Vangelo domenicale, attraverso un momento di gioco: superando un percorso a ostacoli e una gimcana in palestra sono riusciti a comporre tutti insieme un puzzle il cui disegno rappresenta la scena dell'incontro fra Gesù risorto e Tommaso nel cenacolo alla presenza degli altri apostoli.
La giornata si è conclusa con un pranzo all'aperto, al quale molte famiglie hanno partecipato condividendo ciò che avevano preparato.
La "Domenica insieme", alternando spazi di riflessione, di svago, di celebrazione, di convivialità, vuole essere una proposta per un'esperienza di Comunità, cioè di relazioni significative che introducono alla vita cristiana i bambini, i ragazzi e i genitori.

Le catechiste della classe II ■

I BAMBINI DI 3ª ELEMENTARE RICEVONO IL *PADRE NOSTRO*

Il 14 aprile, una splendida giornata di primavera, ha ospitato la seconda "Domenica insieme" dell'anno per i bambini di terza elementare e le loro famiglie.
Un evento carico di significato ed emozione, in cui i piccoli hanno ricevuto una delle preghiere più preziose della tradizione cristiana: il *Padre Nostro*. Questa preghiera, insegnata direttamente da Gesù, è stata al centro di una giornata che ha unito fede, Comunità e riflessione.
Don Jacopo ha esortato i bambini a meditare profondamente sul significato del *Padre Nostro*, incoraggiandoli a farne tesoro nel cuore e a condividerlo con gli altri. «Questa preghiera è uno strumento potente per rendere la vita più bella», ha detto don Jacopo, invitando i piccoli a usare le parole di Gesù come guida quotidiana.
I bambini, emozionati e un po' intimiditi, si sono radunati attorno all'altare per recitare insieme il *Padre Nostro*. Questo momento solenne ha segnato la loro prima professione pubblica di fede davanti alla Comunità.
Dopo la celebrazione, la giornata è continuata presso l'Oratorio San Giuseppe, dove genitori e bambini hanno partecipato a un'attività di gioco e riflessione: un viaggio simbolico tra le tematiche affrontate dai bambini durante il catechismo, arricchito dall'incontro con alcuni testimoni della Resurrezione.
Tommaso, detto Didimo, ha incarnato la fiducia, mentre i discepoli nel Cenacolo, colmi di gioia per il ritorno di Gesù, hanno rappresentato la dedizione e l'ascolto incondizionato. Gli altri personaggi incontrati sono stati i discepoli di Emmaus, testimoni di uno sguardo nuovo, e le donne al sepolcro, stupite nel profondo del cuore. Questi personaggi, con le loro storie virtuose, hanno offerto spunti di riflessione sia per i piccoli che per gli adulti, per creare un ponte tra gli incontri del catechismo e la vita di tutti i giorni.
La seconda "Domenica insieme" è stata non solo un momento di crescita personale, ma anche un'opportunità per rafforzare i legami comunitari e familiari. Un esempio di come la fede possa essere vissuta e condivisa, rendendo ogni giornata un'occasione speciale per crescere insieme.
Questi momenti, così semplici e profondi, lasciano un'impronta duratura nella memoria dei bambini, insegnando loro valori preziosi che li accompagneranno nel loro cammino di vita.

Margherita P. ■

IL PRIMO INCONTRO CON GESÙ

... e un altro anno è passato.
Da tre anni accompagniamo come catechiste i bambini nel loro percorso di iniziazione cristiana.
Durante gli incontri di catechismo, abbiamo cercato di far comprendere l'amore che Dio ha per ciascuno di noi, utilizzando il testo di catechismo, alcuni video e anche dei giochi.
Ma soprattutto abbiamo cercato di essere per loro una presenza significativa, persone accoglienti e in ascolto dei loro pensieri.
Tutto ciò si è rivelato un dono per noi stesse e di questo cerchiamo di rendere testimonianza.
L'impegno di trovarci con i bambini ogni settimana ci ha permesso di gustare con gioia e commozione il loro primo incontro con Gesù, nell'Eucaristia.
Durante tutto il percorso di preparazione, una presenza importante per i bambini è stata quella di don Jacopo, che a ogni incontro li accoglieva approfondendo con loro la parola del Vangelo della domenica.
Significative sono state le celebrazioni delle due sante Messe di Prima Comunione, a S. Bernardo e a S. Giulio, "sentite" e partecipate sia dai bambini che dagli adulti presenti.

Don Gianni, nelle sue omelie, ha catturato l'attenzione dei bambini con due paragoni.
Il primo tra il cubetto di legno che, immerso e lasciato nell'acqua, si imbeve e il cuore del bambino che, ricevendo l'Eucaristia, vuole entrare nel cuore di Gesù per riempirsi del Suo amore.
L'altro paragone è tra il girasole, che acquista la sua bellezza e la sua forma inseguendo ogni giorno la luce del sole, e il bambino che, nel cercare il volto di Gesù, vuole conformarsi a Lui.

Le catechiste della classe IV ■

COME MI SENTIVO DURANTE LA COMUNIONE...

(Pensieri dei bambini)

«Durante la Comunione mi sentivo molto emozionato, perché era la prima volta e ci guardavano tutti (eravamo in 43). Però verso la fine mi sono sentito rassicurato, perché stava per finire la santa Messa e ci stavamo avvicinando al momento della Comunione e mi sono rilassato...
Per me la mia Prima Comunione è stata bellissima!».

Filippo C. ■

Il giorno della mia Prima Comunione ero emozionato, perché dovevo ricevere Gesù nel mio cuore, volevo mangiare l'Ostia.
Ricorderò per sempre questo giorno.

Jacopo C. ■

All'inizio della santa Messa non ero particolarmente emozionato, ma quando mi sono reso conto di quello che stavo facendo, l'emozione è aumentata.
Ricorderò per sempre questo giorno.

Filippo ■

CELEBRARE IL BATTESIMO

LA COMUNITÀ ACCOGLIE I NUOVI FIGLI

Il Gruppo Battesimi è nato alla fine degli anni '90 e si è gradualmente sviluppato fino ad oggi. Si tratta di una bellissima esperienza che mette in contatto alcune coppie della Comunità con i genitori che chiedono il battesimo per i propri figli.

I volontari del gruppo rappresentano simbolicamente tutta la Comunità, gioiosa di accogliere i suoi nuovi figli.

Prima del Covid, si tenevano incontri nella casa di ciascun battezzando, in un momento bello per i genitori, che vivono con gioia, ma anche con trepidazione, i primi mesi di vita dei loro bambini.

Erano momenti di solito molto gioiosi, nei quali spesso nascevano delle belle amicizie, che poi duravano nel tempo.

In questo primo incontro (preannunciato dal parroco), i genitori ricevevano la visita di una coppia che, in rappresentanza della Comunità, esprimeva ai genitori la gioia per l'arrivo di questi nuovi piccoli fratelli e testimoniava la vicinanza della Comunità ai genitori dei battezzandi, perché non si sentissero soli nel compito esaltante e difficile della crescita e dell'educazione alla fede dei loro figli.

Era un incontro di condivisione, di vicinanza, di empatia e di amicizia.

Inoltre, per dare continuità alla relazione tra la Comunità e le famiglie dei battezzati e per consolidare il rapporto di amicizia che si era creato, ogni anno venivano programmati due momenti di festa in Oratorio: uno nel mese di gennaio, in occasione della festa del Battesimo di Gesù, e un secondo momento in estate.

Siamo in attesa di poter riprendere queste due iniziative, in modo da favorire una continuità nel tempo che intercorre tra il Battesimo e il catechismo dell'iniziazione cristiana.

Noi volontari continuiamo a tenere un incontro collettivo con genitori e padrini, il giorno prima del Battesimo, per spiegare loro il significato di questo sacramento e presentarne i vari segni, in modo che essi possano vivere in modo più profondo, consapevole e gioioso questo prezioso momento.

Come gruppo ci ritroviamo regolarmente per alcuni incontri di formazione, prima in presenza, ora online, in modo da essere preparati per questo compito.

Si tratta di un'esperienza molto bella e arricchente, sia per la relazione con le famiglie che incontriamo, sia per quella tra noi volontari.

Per questo invitiamo le coppie che desiderano offrire questo prezioso servizio a venire a condividere con noi questa bella esperienza di vita e di fede.

Vi aspettiamo!

Giovanni S.
per il Gruppo Battesimi ▪

MA NOI SIAMO PREPARATI?

«Ciao, sentite un po', ma… volete fare parte del Gruppo Battesimi?».

Questa è la semplice domanda che sul sagrato di San Giulio ci è stata rivolta e alla quale abbiamo dovuto rispondere.

Avendo imparato che bisogna vivere le circostanze che si dipanano lungo il nostro cammino, abbiamo aderito dopo alcune veloci riflessioni: 1) non c'è niente di male; 2) potrebbe scaturire qualcosa di buono; 3) non ci sono obblighi né impegni gravosi.

Nonostante ciò, la risposta più immediata è stata: «Ma noi non siamo preparati, non siamo capaci, non siamo all'altezza di questo compito».

Rassicurati dalla serenità dell'invito e dalla libertà di partecipazione, è iniziato così questo percorso.

Visitavamo le famiglie dei battezzandi, instaurando un semplice e cordiale incontro.

I rapporti personali di questi genitori erano sempre sereni, amorevoli e di reciproco aiuto, insomma positivi e di insegnamento anche per noi: è bello vedere il Bene che si manifesta.

Nel contempo il gruppo si ritrovava, e lo fa tutt'ora, una volta al mese.

Il Catechismo dei bambini, una dispensa sull'amore coniugale, la lettera enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* e altre letture sono state al centro delle nostre riflessioni con le relative attinenze alla vita reale.

In questo gruppo è emersa una consapevolezza di quanta Bellezza ci sia nella fede cristiana, ed è stato un avvenimento riscoprire, partendo dal significato del Battesimo, che quello che ci propone la Chiesa corrisponde al desiderio di Bene, di Buono e di Bello del nostro cuore: Dio è Amore e forse il nostro cuore non è desideroso di amore tutti i giorni?

C'è forse qualcuno che per se stesso desidera il male?

Ma forse è perché ne sappiamo così poco della fede cristiana che ci facciamo delle idee non proprio corrispondenti alla Buona Novella, che tanto aiuto può dare in termini di gioia, speranza e sostegno anche psicologico… E poi è gratis!

Rosella e Enrico P. ▪

IL BATTESIMO DI GIULIO

Giulio è nato a fine febbraio e a chi ci chiedeva: «Perché così presto?», rispondevamo che tutti noi siamo stati battezzati presto e che tanto eravamo già sicuri del fatto che avremmo voluto questo sacramento per Giulio. Quindi, perché aspettare?

La scelta della data del Battesimo di Giulio è stata poi condizionata da impegni vari e da motivi organizzativi e così abbiamo scelto il 19 maggio 2024.

I giorni precedenti il Battesimo ci siamo "persi" nell'organizzazione della festa e siamo arrivati alla vigilia in modo molto razionale. Tutto era organizzato e le nostre famiglie ci hanno aiutato in ogni dettaglio: chi cucinava, chi allestiva la sala, chi puliva, chi teneva i bambini…

Unica distrazione dai nostri impegni organizzativi, per noi genitori e per le madrine, un incontro di preparazione al rito del Battesimo proposto nel pomeriggio della vigilia, con l'obiettivo di spiegare i segni del rito.

In quel momento abbiamo compreso che avevamo dato per scontato questa scelta, per il semplice fatto che siamo una famiglia cattolica e vogliamo crescere i nostri figli secondo tali principi, questo era quindi il primo passo da fare. Ci eravamo soffermati però più su tutta l'organizzazione della festa che sul significato di quel momento.

Dobbiamo davvero ringraziare i componenti del Gruppo Battesimi per averci spiegato, con pazienza e passione, il significato di questo sacramento.

Ci ha particolarmente colpito il tema della responsabilità di questo gesto verso i nostri figli.

Tutti i giorni prendiamo decisioni per loro, dalle più banali, come e quanto vestirli, a quelle più determinanti, legate alla salute o alla loro istruzione, e le facciamo tutte in nome del vecchio motto "Io faccio per il tuo bene", ma questa decisione, che avevamo data per scontata, è stata finalmente scelta con la convinzione di due genitori che vogliono far crescere il proprio figlio con l'idea che Dio è Amore.

Con questa nuova consapevolezza, il giorno del Battesimo ci siamo alzati di buon mattino con una carica emotiva fortissima che ci siamo portati dentro per tutta la giornata.

Caterina e Matteo D. ▪

mosaico nel Battistero in S. Giulio

QUALCOSA DI STRAORDINARIO È CAPITATO

Sabato 4 maggio, in Oratorio Sacro Cuore, abbiamo accolto Adele e Walter Schilirò. Originari di Muggiò, genitori di cinque figli, ci raccontano in modo molto spontaneo e semplice la loro storia, che sale alla ribalta nel 2002, anno in cui viene al mondo, il 25 maggio, il loro ultimo figlio, Pietro.

Lascio ai più curiosi il compito di cercare in Google la cronaca di questa storia miracolosa (sono tanti gli articoli che ne parlano). Per farvi il riassunto del riassunto, mi basterà dirvi che Pietro nasce con una grave malformazione polmonare, non è in grado di respirare in autonomia. I medici gli danno pochi giorni di vita, non c'è alcuna speranza.

In quei pochi giorni (che poi diventano tanti), Adele e Walter cominciano a pregare i coniugi Martin, Luigi e Zelia, genitori di santa Teresa di Lisieux.

Il 29 giugno, a quasi un mese dalla nascita, nel giorno del suo onomastico, Pietro comincia a respirare in autonomia. Qualcosa di straordinario è capitato. La storia di Adele, Walter e della loro famiglia commuove e qualcuno si asciuga le lacrime.

Personalmente da questa serata mi porto a casa tanto, oltre a domande a cui non è semplice rispondere. Mi porto a casa la certezza che la fede di ciascuno è vissuta nella sua interezza solo attraverso la Comunità. Vivere in una "famiglia di famiglie" è il modo concreto di declinare la vocazione all'amore.

E sono contenta di constatare quante famiglie, anche molto diverse fra loro, partecipino alla serata. C'è il gruppo di famiglie "del sabato sera", quelle che si incontrano con don Gianni, ma anche altri gruppi di famiglie. Il passaparola, il fare rete, mettendo in contatto nodi diversi, hanno permesso di trovarci tutti insieme a condividere questo momento.

Anche Adele e Walter lo hanno sottolineato molte volte durante la serata: come da subito abbiano voluto trascinare amici, conoscenti, la loro intera Comunità in questa preghiera di intercessione incessante ai coniugi Martin. Questo è stato per loro di grandissimo aiuto, perché, come dicono Adele e Walter, ha permesso loro di sperimentare la bellezza di appartenere al popolo del Signore: portare la fatica non da soli, sapere di essere accompagnati, è di grande conforto, sempre.

La seconda cosa che mi porto a casa è il dono di questi coniugi, Adele e Walter, in cui si rispecchiano i coniugi Martin con il loro modo di vivere la vocazione matrimoniale, sia nella semplicità della vita quotidiana, che nei giorni di difficoltà. Una vocazione volta a imparare a riconoscere che l'altro è il dono più grande che c'è stato fatto, è la concretezza con cui possiamo amare Dio. È nella quotidianità, nella vita con il coniuge, che dobbiamo imparare a riconoscere i segni della Sua presenza, per poter gustare della Sua compagnia ogni giorno.

Laura C. ▪

FIACCOLA 2024